

Sivieri: il piano 4.0 aiuta solo le medie e grandi imprese

L'indagine su un campione di 100 aziende associate: gli incentivi comunque valutati positivamente



La ricerca. Da sinistra Meleleo, Garbelli, Sivieri e Verzeletti

CHI HA INVESTITO E CHI NO



FONTE: Apindustria

infogdb

Apindustria

Stefano Martinelli

BRESCIA. Che le aziende abbiano apprezzato il Piano Calenda è indubbio, tutt'altro discorso quando si prova a valutarne l'efficacia. L'intervento governativo a sostegno del 4.0 sembra aver privilegiato le medie e grandi imprese, con le piccole realtà produttive non in grado di rispettare i requisiti richiesti per accedere ai finanziamenti (super e iper ammortamenti in primis). Questo lo scena-

rio emerso nell'indagine realizzata dal Centro Studi di Apindustria (curato dalla responsabile Maria Garbelli), che ha interpellato 100 pmi associate (il 54% sotto i 20 dipendenti) ad un anno dall'entrata in vigore del Piano.

La ricerca. L'84% degli intervistati ha valutato positivamente l'iniziativa (contro il 7% di pareri negativi e il 9% di astenuti), sebbene oltre la metà dei favorevoli abbia manifestato dubbi in merito alla sua applicabilità per micro e piccole imprese. A sostegno di questo sentimento si aggiunge l'analisi sugli investimenti, effettuati dal 66% del campione (34% chi non ha scelto

o voluto scegliere questa strada). Questo dato però deve essere letto alla luce di un altro fattore: tra chi ha investito, solo il 27% ha potuto beneficiare del Piano, vuoi per mancanza di liquidità o per debolezza sotto il punto di vista reddituale, «e ciò riflette non solo la situazione bresciana ma anche quella nazionale - ha affermato il presidente di Apindustria Douglas Sivieri dalla sede dell'associazione in via Lippi -. L'intervento ha stimolato solo una parte produttiva, per lo più del settore manifatturiero, e non è per sua natura strutturale. Si fa fatica a prevedere il futuro, a capire se il Piano avrà un effetto boom-rang o permetterà uno sviluppo più consolidato».

Un piano positivo. Nonostante le perplessità, Sivieri ha valutato positivamente «ciò che concerne gli investimenti in generale, in programma per il 66% delle aziende associate intervistate anche per il 2018». Dove però bisognerebbe spingere maggiormente sull'acceleratore è al capitolo formazione. «Questo discorso si sarebbe dovuto fare in precedenza, dato che una cosa prima la si impara poi la si mette in pratica - ha rimarcato il presidente di Apindustria (affiancato da Giacomo Verzeletti e da Luigi Meleleo) -. Ora dobbiamo rincorrere le competenze».

Il report dell'organizzazione conferma la valutazione: il Piano Impresa 4.0, che oltre a prolungare alcuni benefici del precedente intervento si concentra maggiormente sugli aspetti culturali legati alla digitalizzazione, ha destato interesse nel 61% degli intervistati. Questi cercano prevalentemente impiegati (31% dei casi) e ruoli operativi (26%) che abbiano competenze informatiche e tecnologiche, necessarie per governare il cambiamento e trasportare la rivoluzione dal livello industriale a quello dell'impresa. //

L'INDAGINE. Il quadro delineato dal Centro studi di Apindustria Brescia evidenzia che solo un'impresa su tre ha sfruttato i benefici del Piano

Industria 4.0, incentivi a luci e ombre

Sivieri: «Meglio sarebbe se fossero maggiormente adattati alle Pmi. Confortante lo sforzo delle aziende che hanno investito anche senza le agevolazioni»

Mimmo Varone

Bene gli incentivi del Piano Industria 4.0, «ma meglio sarebbe se si adattassero di più alle Pmi». A Brescia due imprese su tre hanno fatto investimenti nell'ultimo anno, ma solo per una su tre sono attinenti al programma per la quarta rivoluzione industriale. Le altre non rientrano nelle possibilità di sgravio introdotte, tuttavia 39 su cento ha comunque investito, solo 34 non si sono mosse. Tra queste ultime spicca un 48 per cento che ha raggiunto l'equilibrio aziendale e non ha bisogno di altro. Le altre, però, non hanno potuto compiere sforzi per mancanza di personale formato (14%), continue perdite realizzate dall'azienda (7%) e mancanza di liquidità (31%).

È QUANTO emerge da un'indagine condotta dal Centro studi Apindustria su un campione di 100 associate per metà metalmeccaniche e per l'80% con un numero di addetti inferiore a 50, a un anno dal varo del Piano del Governo. È una situazione che il presidente dell'Associazione di via Lippi, Douglas Sivieri, vede in chiaroscuro. Da un lato si dice confortato da quel 39% che «ha investito al di là



Luigi Meleleo, Maria Garbelli, Douglas Sivieri e Giacomo Verzeletti

degli sgravi di legge con una evidente prospettiva di lungo respiro». Dall'altro non sa se quanti, per lo più metalmeccanici, hanno cambiato prese e torni per entrare nel mondo 4.0 avranno mercato nel prossimo futuro. «Non possiamo prevedere, ma quelle macchine - si chiede - saranno ancora utili fra tre anni?». E soprattutto vede con preoccupazione una rincorsa alla formazione che, nel caso, avrebbe dovuto precedere la sfida. Anche perché, dallo studio risulta che l'esigenza di prepararsi alla digitalizzazione è molto diffusa tra gli addetti e investe persino gli impiegati. I due terzi delle imprese ritiene che le risorse umane, in fase di selezione, avranno l'anno prossimo già

competenze in ambito tecnologico, necessarie per interagire con i sistemi aziendali più complessi.

Ma rimane forte la sfiducia, tanto che il 38% prevede altri interventi per colmare il gap di conoscenze. La responsabile del Centro studi, Maria Garbelli, con Sivieri e al presidente di Unimatica Confapi Brescia, Giacomo Verzeletti, presente pure il consulente fiscale Luigi Meleleo, durante la presentazione dei risultati, evidenzia che la formazione volontaria del personale non rappresenta una necessità per il 44%. Ma lo è per il 36%, che ha già svolto corsi di informatica e inglese (tramite formatori interni ed esterni): nel 71% dei casi riguardano tutti i dipendenti,

a prescindere dalle mansioni e dall'anzianità in azienda.

PIÙ IN DETTAGLIO, il Piano 4.0 è visto come un'opportunità in 84 casi su 100. Tuttavia per poco meno della metà del campione la dimensione aziendale è una forte discriminante, in parte per l'eccessiva complessità dei requisiti e in parte perché si ritiene strutturato tipicamente per le imprese di medie dimensioni o più. In ogni caso, la proroga degli incentivi al 2018 - spiega Garbelli -, è vista con interesse da quasi due aziende su tre; solo il 31% dichiara che non farà investimenti l'anno prossimo. D'altronde «le agevolazioni richiedono liquidità e reddito - sottolinea Meleleo -, per questo sono poco accessibili dalle piccole imprese che in molti casi dovrebbero cambiare processo produttivo». E avrebbero bisogno di risorse. Apindustria dal febbraio scorso ha ufficializzato lo sportello per aiutare le Pmi a capire i requisiti necessari per affrontare la sfida 4.0 - precisa Verzeletti - e a strutturare gli investimenti: «circa 70 imprese si sono mostrate interessate», dice. D'altro canto, c'è pure una «forte attenzione delle banche del territorio che hanno sottoscritto nuovi accordi con il nostro Confidi - conclude il presidente Sivieri - anche se facciamo fatica con i grandi gruppi che pure dispongono di liquidità». Luci e ombre, insomma. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

Lo studio di Apindustria

Industria 4.0, le aziende pronte ad investire anche senza gli incentivi

Il 39% delle imprese farà investimenti attinenti al Piano Industria 4.0 nel 2018, il 27% li farà ma non collegati al Piano, il resto non ne farà. Per l'anno trascorso le percentuali sono simili. Il dato emerge dallo studio realizzato da Apindustria Brescia tra i propri associati con l'obiettivo di fare il punto sul 4.0 e la propensione ad innovare. A Sivieri, che di Apindustria è il presidente, piace soprattutto quel 27% che investe a prescindere, che non si preoccupa degli incentivi, ma sa come muoversi. Poi ce n'è un altro terzo, che dal Piano ha tratto stimoli. E l'altro terzo, quello che non investe e la cui metà ha detto che «non ne ha bisogno»? «Un problema - osserva Sivieri -. In quel gruppo c'è chi gli investimenti li ha appena fatti ma sicuramente c'è anche una fetta di imprese che non ha capito o non ha ancora trovato le modalità di cambiare il processo produttivo». Ci sono altri due problemi: uno l'ha ricordato la curatrice della ricerca Maria Garbelli, osservando che tanti imprenditori (l'8,4%) si sono detti convinti dell'utilità del Piano, ma in non pochi (circa la metà) hanno anche sottolineato che il Piano è forse più pensato più le medio grandi che non per le piccole aziende. Oltre a questo, lo ha ricordato il consulente fiscale dell'associazione Luigi Meleleo, per entrare a far parte del Piano servono liquidità e reddito, perché di ammortamenti stiamo parlando. L'interesse continua a esserci fortunatamente: «In associazione abbiamo aperto uno sportello di consulenza dedicato», ha detto Giacomo Verzeletti di Unimatica. E la formazione? Bene, e si estende a operai e impiegati: «La dimostrazione che si è capito che il 4.0 non sono solo macchine ma è un modo diverso di intendere l'azienda», ricorda Sivieri. (t.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano 4.0; “Incentivi utili, ma per le grandi imprese”

Nov 30, 2017



(red.) Due imprese su tre hanno fatto investimenti nell'ultimo anno ma **solo il 27% in investimenti attinenti il Piano 4.0**. In ben sei casi su dieci chi ha investito non rientra nelle possibilità di sgravio fiscale previste dalla legge. È questo quanto emerge dall'**indagine realizzata dal Centro Studi di Apindustria Brescia** attraverso un questionario sottoposto a metà novembre a un campione di 100 imprese associate (per metà del campione metalmeccaniche e per oltre l'80% con un numero inferiore ai 50 addetti).

Obiettivo della ricerca, in concomitanza con la discussione e l'imminente approvazione della legge di Bilancio 2018 che contiene misure dedicate all'innovazione, è valutare gli effetti fino ad oggi del cosiddetto Piano Industria 4.0 sulle realtà aziendali di piccole e medie dimensioni. In merito agli investimenti fatti, si osserva una forbice: tra chi non ha investito (il 34% del campione) risalta infatti quel 48% di rispondenti secondo i quali «la mia azienda non necessita di investimenti»; al contrario, chi ha fatto investimenti nel Piano Industria 4.0 (il 27% del campione) in oltre quattro casi su dieci (42%) lo ha fatto «per rendere tecnologica la mia azienda», e questo indipendentemente dall'agevolazione fiscale in quanto ritiene che l'azienda richieda sempre di essere mantenuta ad un alto livello tecnologico.

Per il 2018 il 66% del campione ha in programma nuovi investimenti, in sei casi su dieci dei quali attinenti il Piano Industria 4.0. Il 61% degli intervistati si dichiara interessato alla proroga del Piano. Di particolare interesse il giudizio sul Piano in relazione alle Pmi: l'84% del campione afferma che può servire anche alle imprese di piccole e medie dimensioni, ma la dimensione conta parecchio, nel senso che l'eccessiva complessità dei requisiti per rientrare nel Piano (26%) o il fatto che esso sia considerato maggiormente rivolto ad imprese di medie o grandi dimensioni (21%) sono considerati fattori penalizzanti per le imprese meno strutturate e di minori dimensioni. La seconda parte della ricerca ha indagato la relazione tra innovazione e formazione del personale, anche alla luce del fatto che nella proroga degli incentivi previsti nella Legge di Bilancio 2018 ci sono risorse appositamente dedicate in tale direzione. A tale riguardo, come osserva l'indagine, «la formazione volontaria del personale rappresenta una necessità non rilevata dal 44% dei rispondenti, contro il 36% di imprese che hanno svolto corsi – tramite formatori interni o esterni». Nel 17% degli intervistati, i corsi in programma si realizzeranno entro il primo semestre 2018. I destinatari sono nel 10% dei casi i nuovi assunti, nel 18% i dipendenti con meno di 50 anni, nel 71% tutti i dipendenti, indipendentemente dall'età o dall'anzianità in azienda. Sei aziende su 10 hanno comunque intenzione di usufruire del bonus formazione 4.0. Il 62% delle imprese intervistate ritiene che le risorse umane che sta selezionando o selezionerà nel 2018 avranno già competenze in ambito tecnologico, necessarie per interagire con sistemi aziendali più complessi; per il 38% dei rispondenti, al contrario, sarà necessario intervenire per colmare il gap di conoscenza.



Industria 4.0: bene gli incentivi ma... le dimensioni contano

Published on dicembre 1, 2017 in [Api/Associazioni di categoria/Economia/Tendenze](#) by [Brescia2.it](#)

L'indagine del Centro studi di Apindustria su una campione di aziende associate. Sivieri: «Percorso positivo: chi investe in macchinari lo fa anche in formazione»

Due imprese su tre hanno fatto investimenti nell'ultimo anno ma solo il 27% in investimenti attinenti il Piano 4.0. In ben sei casi su dieci chi ha investito non rientra nelle possibilità di sgravio fiscale previste dalla legge. È questo quanto emerge dall'indagine realizzata dal Centro Studi di Apindustria Brescia attraverso un questionario sottoposto a metà novembre a un campione di 100 imprese associate (per metà del campione metalmeccaniche e per oltre l'80% con un numero inferiore ai 50 addetti).

Obiettivo della ricerca, in concomitanza con la discussione e l'imminente approvazione della legge di Bilancio 2018 che contiene misure dedicate all'innovazione, è valutare gli effetti fino ad oggi del cosiddetto Piano Industria 4.0 sulle realtà aziendali di piccole e medie dimensioni. In merito agli investimenti fatti, si osserva una forbice: tra chi non ha investito (il 34% del campione) risalta infatti quel 48% di rispondenti secondo i quali «la mia azienda non necessita di investimenti»; al contrario, chi ha fatto investimenti nel Piano Industria 4.0 (il 27% del campione) in oltre quattro casi su dieci (42%) lo ha fatto «per rendere tecnologica la mia azienda», e questo indipendentemente dall'agevolazione fiscale in quanto ritiene che l'azienda richieda sempre di essere mantenuta ad un alto livello tecnologico.

Per il 2018 il 66% del campione ha in programma nuovi investimenti, in sei casi su dieci dei quali attinenti il Piano Industria 4.0. Il 61% degli intervistati si dichiara interessato alla proroga del Piano. Di particolare interesse il giudizio sul Piano in relazione alle Pmi: l'84% del campione afferma che può servire anche alle imprese di piccole e medie dimensioni, ma la dimensione conta parecchio, nel senso che l'eccessiva complessità dei requisiti per rientrare nel Piano (26%) o il fatto che esso sia considerato maggiormente rivolto ad imprese di medie o grandi dimensioni (21%) sono considerati fattori penalizzanti per le imprese meno strutturate e di minori dimensioni.

La seconda parte della ricerca ha indagato la relazione tra innovazione e formazione del personale, anche alla luce del fatto che nella proroga degli incentivi previsti nella Legge di Bilancio 2018 ci sono risorse appositamente dedicate in tale direzione. A tale riguardo, come osserva l'indagine, «la formazione volontaria del personale rappresenta una necessità non rilevata dal 44% dei rispondenti, contro il 36% di imprese che hanno svolto corsi – tramite formatori interni o esterni». Nel 17% degli intervistati, i corsi in programma si realizzeranno entro il primo semestre 2018. I destinatari sono nel 10% dei casi i nuovi assunti, nel 18% i dipendenti con meno di 50 anni, nel 71% tutti i dipendenti, indipendentemente dall'età o dall'anzianità in azienda. Sei aziende su 10 hanno comunque intenzione di usufruire del bonus formazione 4.0. Il 62% delle imprese intervistate ritiene che le risorse umane che sta selezionando o selezionerà nel 2018 avranno già competenze in ambito tecnologico, necessarie per interagire con sistemi aziendali più complessi; per il 38% dei rispondenti, al contrario, sarà necessario intervenire per colmare il gap di conoscenza.

«Dall'indagine emerge un giudizio sostanzialmente positivo del Piano Industria 4.0 e degli incentivi per l'innovazione, anche se giudicati talvolta più mirati alle imprese medio grandi – afferma Douglas Sivieri, presidente di Apindustria Brescia -. Interessante il fatto che chi sta usufruendo degli incentivi stia puntando molto anche sulla formazione degli addetti, legame sempre più fondamentale per una crescita aziendale sana».

Preoccupa quel 34% di imprese che non ha fatto investimenti: «In non pochi casi questo accade per mancanza di liquidità o a causa di perdite realizzate dall'azienda – osserva Sivieri -. Sono numeri che si collegano ad altre ricerche fatte dal nostro Centro Studi, dalle quali emerge che nonostante la ripresa sia sempre più consolidata, ci sia ancora un nucleo consistente di imprese, intorno al 20%, in grossa difficoltà».

Industria 4.0: gli effetti sulle pmi

L'associazione presieduta da Douglas Sivieri ha realizzato un'indagine su 100 imprese associate per capire gli effetti del piano nazionale

Apindustria
DI MASSIMO VENTURELLI

Da tempo, anche a Brescia, si parla degli effetti benefici che avrebbe indotto sul sistema produttivo locale, il piano nazionale Industria 4.0 varato dal Ministero per lo sviluppo economico per incentivare le imprese che investono in beni strumentali nuovi, in beni materiali e immateriali funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi. Apindustria ha fatto un passo in più e, con la collaborazione del proprio centro studi, ha realizzato un'indagine su un campione di 100 imprese associate per verificare gli effetti del piano nazionale sulle piccole e me-

die imprese che fanno riferimento ad Apindustria

Sgravio Due imprese su tre hanno fatto investimenti nell'ultimo anno ma solo il 27% in investimenti attinenti il Piano 4.0. In ben sei casi su dieci chi ha investito non rientra nelle possibilità di sgravio fiscale previste dalla legge. Sono questi i primi dati emersi dall'indagine portata avanti dall'associazione presieduta da Douglas Sivieri. In merito agli investimenti fatti, si osserva anche una forbice: tra chi non ha investito (il 34% del campione) risalta infatti

quel 48% di rispondenti secondo i quali "la mia azienda non necessita di investimenti"; al contrario, chi ha fatto investimenti nel Piano Industria 4.0 (il 27% del campione) in oltre quattro casi su dieci (42%) lo ha fatto "per rendere tecnologica la mia azienda", e questo indipendentemente dall'agevolazione fiscale in quanto ritiene che l'azienda richieda sempre di essere mantenuta ad un alto livello tecnologico.

Prospettiva. Per il 2018 il 66% del campione delle imprese sentite da Apindustria ha in programma nuovi investimenti, in sei casi su dieci attinenti al Piano Industria 4.0. Il 61% degli intervistati si dichiara interessato alla proroga del Piano. Di particolare interesse il giudizio sul Piano in relazione alle Pmi: l'84% del campione afferma che può servire anche alle imprese di piccole e medie dimensioni, ma la dimensione conta parecchio, nel senso che l'eccessiva complessità dei requisiti per rientrare nel Piano (26%) o il fatto che esso sia considerato maggiormente rivolto ad imprese di medie o grandi dimensioni (21%) sono considerati fattori penalizzanti per le imprese meno strutturate e di minori dimensioni. La seconda parte della ricerca ha indagato la relazione tra innovazione e formazione del personale, anche alla luce del fatto che nella proroga degli incentivi previsti nella Legge di Bilancio 2018 ci sono risorse appositamente dedicate in tale direzione. In questo caso, "la formazione del personale rappresenta una necessità non rilevata dal 44%, contro il 36% di imprese che hanno svolto corsi".

DOUGLAS SIVIERI E GLI AUTORI DELLA RICERCA



Due imprese su tre hanno fatto investimenti nell'ultimo anno ma solo il 27% in investimenti attinenti il Piano 4.0